

IL LAZZARETTO DI SALÒ

La riscoperta di un luogo e della sua storia

Nel medioevo l'ospedale è sostanzialmente un ospizio, in cui vengono ospitate ed assistite persone che altrimenti non saprebbero procurarsi con le proprie forze le risorse per vivere, come bambini, anziani, handicappati, vedove. Questi istituti sorgevano per lo più per iniziativa privata, in conseguenza di lasciti testamentari benefici o grazie all'impegno di ordini religiosi o confraternite.

Il lazzaretto, invece, è un ospedale di tipo "moderno", cioè un luogo deputato all'assistenza e alla cura di malati sofferenti di certe malattie e bisognosi di interventi specifici, nell'ambito, come vedremo, delle conoscenze e delle pratiche mediche del tempo. Casi analoghi possiamo riconoscere nei lebbrosari e, soprattutto, negli ospedali degli "incurabili", cioè gli ammalati di sifilide.

D'altra parte, è una struttura voluta e mantenuta dal potere pubblico, Stato o Comune che sia, che riconosce in essa uno strumento essenziale del governo di una società complessa e mobile.

Il primo lazzaretto nasce a Venezia nel 1423 sotto la pressione di un nuovo apparire sull'orizzonte italiano della peste, che dopo la grande pandemia del 1348 non è mai scomparsa totalmente dal territorio europeo e periodicamente è tornata a terrorizzare le popolazioni ed a mobilitare i sovrani nella difesa delle comunità da loro governate.

Questo ospedale viene collocato sull'isola di Santa Maria di Nazareth ed il personale assistenziale viene tratto dall'organico dell'ospedale di San Lazzaro, che la Repubblica utilizzava da alcuni secoli per l'isolamento e l'assistenza dei lebbrosi. Da queste radici hanno preso origine le due denominazioni più comuni dell'istituto, *nazaretum* o *lazaretum*.

La sua esistenza è finalizzata ad un duplice scopo: da un lato contribuisce alla difesa della comunità umana dal pericolo della peste attraverso l'isolamento dei possibili portatori del contagio, che, ricoverati coattivamente nel lazzaretto, vengono sottratti al libero contatto con i loro simili e messi in condizione di non nuocere; d'altra parte, permette la continuità degli scambi commerciali, fondati sul movimento di cose e persone, poiché garantisce, nei limiti del possibile, che i fattori di diffusione del morbo non entrino nel circolo dei contatti economicamente significativi e permette che non cessino i collegamenti e non vengano soffocati gli scambi in presenza di rischio sanitario.

Non è un caso che il primo lazzaretto nasca a Venezia, città eminentemente commerciale e fortemente motivata a mantenere viva l'attività economica anche in momenti pericolosi; ed altrettanto non casuale è la nascita di un istituto simile nel XV secolo a Salò, un Comune che sta al centro di un territorio come la Comunità di Riviera che vive di un'economia di scambio, fatta di trasformazione di materie prime e di commercio e che non può rinunciare ad aprirsi al mondo per sopravvivere.

La Serenissima, antesignana della politica sanitaria tra gli Stati italiani, elaborerà ulteriormente il concetto di lazzaretto distinguendo questo modello di ospedale in tre diversi istituti, finalizzati rispettivamente al ricovero degli appestati, dei sospetti e dei convalescenti, che verranno perciò ospitati in luoghi separati tra loro. Ciò non accadrà a Salò, per carenza sia di spazi che di risorse finanziarie; tuttavia i salodiani mostreranno di conoscere con chiarezza la natura e le potenzialità di questo istituto e ne faranno un uso intenso almeno fino al Settecento inoltrato.

Venezia farà scuola anche da un altro punto di vista: consapevole del fatto che il suo approccio "statale" al problema sanitario comporta spesso una pesante invasione degli spazi di vita privata dei sudditi, appoggerà la severità delle norme e la durezza delle misure di prevenzione del contagio su modelli di comportamento e figure tratti dalla sfera religiosa.

Infatti, alla figura di San Sebastiano, tradizionale punto di riferimento dei sofferenti che trovano nel santo un modello di pazienza e di fiducioso affidamento alla volontà divina, affiancherà San Rocco, che diverrà un vero e proprio manifesto della politica sanitaria veneziana.

GIUSEPPE PIOTTI

IL LAZZARETTO DI SALÒ



Associazione Storico-Archeologica
della Riviera del Garda (A.S.A.R.)

Comune di Salò

Secondo la tradizione, infatti, questo santo, colpito dalla peste, si sarebbe volontariamente sottratto al commercio umano isolandosi in un bosco fino al momento della guarigione, sopravvivendo in questo spontaneo esilio grazie ad un cagnolino che gli avrebbe procurato il cibo necessario sottraendolo alla mensa del padrone.

Il governo veneziano assumerà San Rocco come modello di comportamento che i sudditi avrebbero dovuto imitare, sopportando con consapevole pazienza le misure restrittive a cui lo stato li sottoponeva per il bene della comunità ed apprezzando l'impegno con cui il potere pubblico li assisteva e sosteneva durante la malattia, permettendo loro di rientrare in società dopo la guarigione. La stretta relazione del culto dei due santi con le emergenze sanitarie e la graduale prevalenza di San Rocco come punto di riferimento protettivo nei confronti della peste sono evidenti anche a Salò, dove al culto tradizionale per San Sebastiano si affianca e prevale quello per San Rocco dal momento in cui nasce il progetto di fondazione del lazzaretto locale.

Il lazzaretto di Salò nasce da una delibera del consiglio generale del Comune, datata 7 giugno 1484, che prevede l'acquisto di una pezza di terra appartenente a Gerolamo Bergamini "ultra lacum prope foramen ab anguanis".

Nei registri della sanità del Comune troviamo ampia documentazione dei lavori di costruzione: il nome dell'architetto a cui l'edificazione viene affidata, "mastro Batista dei Osei da Bressa, architecto", gli artigiani e le maestranze intervenute nella costruzione, i materiali acquistati ed i costi sostenuti dal Comune. Gli operai impegnati nella fabbrica spesso diventano benefattori della stessa; d'altra parte, fra di essi si trovano anche condannati dal provveditore a pene da scontare lavorando uno o due mesi nel lazzaretto. Ciò consente di concludere che quest'opera non solo è commissionata e guidata dal Comune, ma impegna tutta la comunità salodiana come una vera e propria priorità collettiva.

La struttura, in piena efficienza entro la metà del XVI secolo, subì nei secoli successivi diversi interventi di manutenzione, ristrutturazione e restauro; venne poi destinata ad altri usi dal XIX secolo.

Il complesso architettonico si articola in più spazi, che rispondono a differenti e complementari funzioni. Il corpo maggiore dell'edificio è destinato ad ospitare le camere per i ricoverati e le stanze di servizio. Sul lato orientale dell'area si trova quello che potremmo chiamare "lo spazio della speranza", la piccola chiesa dedicata a San Rocco.

Tra questi due edifici e le pendici della collina si apre un cortile, in cui si depositano e si disinfettano le merci sottoposte a sequestro dai sanitari e, durante l'epidemia, si scavano le grandi fosse comuni, in cui i cadaveri dei morti di peste vengono gettati, ricoperti da uno strato di calce viva per scongiurare la possibile comunicazione del contagio.

L'organico del lazzaretto è costituito innanzitutto da un priore e da un vicepriere; ci sono poi i guardiani, che hanno funzione di sorveglianza e sono responsabili della conservazione e della disinfezione delle merci; infine c'è il personale di servizio, costituito dagli "sboratori", competenti delle disinfezioni, da coloro che si occupano dei servizi alle persone e dai "nettezini" o "sottradori", coloro che trasportano e seppelliscono i cadaveri. L'opera di tutte queste persone si svolge sotto la direzione ed il controllo dell'ufficio di sanità del Comune e la supervisione di quello della Riviera.

Giuseppe Piotti